

GIUSEPPE DAL FERRO

Criteri di lettura della cultura veneta



eBook - © Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza



GIUSEPPE DAL FERRO

CRITERI DI LETTURA DELLA CULTURA VENETA

Senza la microstoria non è possibile costruire la storia globale, “prendere contatto con le tracce vicine del passato, come storia dell’ambiente nella sua peculiarità, del concreto vivere quotidiano ivi attuatosi”. Questa storia, e solo questa, “offre un immediato incontro con l’intero tessuto umano con le sue aggregazioni socio-familiari o socio-statali”. Così, senza ricerche sociologiche locali e senza analisi economiche dettagliate, si rischia di manipolare la realtà secondo schemi ideologici, aprioristici, in ogni caso di fare del parziale soltanto una derivazione del generale.

Interpretazione della cultura veneta

Una realtà complessa, come la cultura veneta, percorsa da influenze culturali e politiche diverse, non è di facile ed univoca interpretazione. Dalle varie pubblicazioni sull’argomento, cerchiamo di raccogliere le interpretazioni in tre filoni di fondo.

a) Cultura subalterna contadina per la mancata integrazione fra il Veneto e Venezia. Non sono pochi quelli che accusano il Veneto di mancanza di una tradizione culturale, con riferimento a quella che chiamerei cultura “dotta”.

Questa interpretazione è comune agli studiosi del passato, poco inclini a considerare la storia come movimento di popolo. È però stereotipo comune anche ai numerosi scrittori veneti come Piovene, Barolini, Parise, Meneghello, i quali vedono in questa regione, che ha dato loro i natali, il permanere di una civiltà contadina illetterata, marcatamente sacrale.

La radice del provincialismo particolaristico eccessivo si trova nella frattura storica fra Venezia ed il Veneto. Si tratta di chiedersi come mai lo sviluppo economico del Veneto sia stato tale proprio perché distinto da quello di Venezia in profonda crisi e se è proprio vero che il Veneto di terraferma manchi di una tradizione culturale e di rapporti europei e mondiali, tenendo conto del ruolo svolto dall’Università di Padova.

b) Cultura a sfondo clericale per l’accentuato controllo sociale dell’organizzazione ecclesiastica del territorio.

Silvio Lanaro, facendo notare come già nel 1818 le parrocchie venete erano 1.663 (cioè circa il doppio delle lombarde) e i Comuni invece 804 (cioè la metà), osserva: “Si può subito intuire su quali radici poggi la secolare influenza del clero presso le popolazioni della città e della campagna”. Questo carattere del Veneto non viene meno, neppure dopo l’unità d’Italia: “Per i contadini veneti irreggimentati nelle società operaie e nelle casse rurali (...), l’italianità sarà dunque costituita da un’ideale linea retta che congiunge il campanile della parrocchia ai palazzi vaticani”.

Un’altra interpretazione, che vede nel Veneto la persistenza di un modello di cristianità, differisce sostanzialmente solo nelle prospettive. Mentre i primi vedono sulla linea di una programmazione o pianificazione laica, libera da ipoteche



confessionali, la possibilità della ripresa del modello veneto, i secondi, pur ricercando forme di adattamento, parlano di vocazione del Veneto a "continuare dinamicamente la sua originale esperienza di 'cristianità'".

Questa ipotesi interpretativa offre numerosi stimoli interessanti, ma è forse ancora troppo legata a una visione dicotomica della società, la quale non lascia spazio a quella mediazione etica che sembra invece essere patrimonio della religiosità veneta. In altre parole andrebbe verificato in che misura la cultura religiosa abbia lasciato spazi alla "laicità", all'iniziativa personale. Il fatto che, a differenza degli ex territori pontifici e di altre regioni d'Italia, non sia stata mortificata l'intraprendenza personale e non siano sorte forme di rifiuto del potere religioso, sembrerebbe depositare in favore di ciò.

c) Cultura di popolo, cristianamente ispirata, per una capillare formazione religiosa. Questa terza interpretazione non è contrapposta alle precedenti. Essa cerca di dare spiegazione all'attivismo e allo spirito di iniziativa dei veneti con riferimenti all'organizzazione parrocchiale che ha favorito la partecipazione, la maturazione di convinzioni religiose, esperienze di vita religiosa incarnata.

Rispetto alla prima ipotesi rivendica la dignità di cultura di questo agire motivato del popolo veneto; rispetto alla seconda supera lo schematico di interpretazione politica.

La parrocchia veneta tra il '700 e il '900 si manifesta profondamente saldata con l'ambiente e i suoi abitanti. Nelle crisi di trasformazione della società, "la parrocchia svolse un ruolo d'illuminazione delle coscienze e propose soluzioni non magiche, ma razionali ai problemi quotidiani delle plebi". Attorno alle parrocchie si svilupparono "mutualità, cooperazione, credito": "all'origine della grande stagione cooperativistica veneta c'è la fiducia del contadino verso il prete, il parroco, il cappellano del lavoro". I preti erano piuttosto rozzi culturalmente, capaci di vita durissima, conducevano una vita pastorale intensissima legata al fervore religioso del popolo. Questo rapporto di condivisione fece superare, anche se talora in forma paternalistica, la dicotomia servo-padrone, anche perché era data sempre grande importanza all'istruzione religiosa e alle varie forme aggregative. Il coinvolgimento nella vita della parrocchia educò persone attive, motivate, capaci di intraprendere iniziative proprie in campo cooperativistico sociale e politico, senza rinunciare alle iniziali ispirazioni ed appartenenza religiosa. Per questo si è parlato di mediazione etica, che alla fedeltà aggiungeva la libertà di intraprendenza.

Tratti peculiari della cultura popolare veneta

Essendo sempre la cultura di un popolo una realtà non omogenea ma piuttosto un sistema culturale, al suo interno possono essere individuate una cultura "dotta", che parte dalla vita e da essa astrae costrutti razionali od estetici e poi a catena ne deduce altri; ed una cultura "popolare", carica di motivazioni, la quale si rifà a un patrimonio comune di valori e di simboli, e dà senso alla vita e alle scelte quotidiane. Lo studio



di quest'ultima è possibile solo attraverso generalizzazioni empiriche, pur acquisendo maggiore interesse da parte degli studiosi.

Mentre la cultura degli intellettuali si rifà ai canoni delle manifestazioni internazionali, la cultura minore continua ad esprimere l'anima vera del popolo. Questo fatto è risultato palese quando da quest'ultima è venuta la legittimazione del potere.

La cultura veneta è eminente cultura del popolo, profondamente motivata dalla religione.

La cultura elitaria ufficiale in questa regione c'è. Preferisce chiamarsi laica o laicista ed è fondamentalmente eversiva nei confronti della storia religiosa, tutta impegnata nel sopravvalutare le ombre, gli errori, i limiti del passato cristiano bigotto e nell'esaltare invece gli spiriti liberi del passato e le conquiste del progresso senza remore confessionali. Sarebbe abbastanza facile documentare questa affermazione, analizzando le cose che trovano rilievo nei giornali locali e l'atteggiamento dei circoli culturali ufficiali delle città venete, i quali hanno recuperato in questi anni forse la cultura marxista, non certo quella religiosa. Questa cultura elitaria del Veneto però non sembra aver molto da dire oggi, riversata com'è sulle ricerche storiche ed artistiche, isolata dal contesto reale, che in questi anni è profondamente cambiato non certo sotto gli stimoli della sua progettualità.

La cultura, che è stata alla base dello sviluppo industriale del Veneto, è stata invece quella popolare, carica di iniziativa e di intraprendenza. Questa "cultura popolare è credente, legittimista nel senso che è impegnata a rispettare la continuità delle linee di pensiero che hanno valorizzato persona, famiglia, paese in una visione di bontà, di sacrificio, di amore; legittimista anche nel senso che è affezionata ai simboli umani o solenni, ingenui o artistici, privati o corali dell'onda suggestiva degli antichi valori". A differenza di altre regioni però, è una cultura profondamente interiorizzata e motivata, per quell'azione formativa ed esperienziale, che è stata sempre l'obiettivo primario della parrocchia veneta.

Dopo questa premessa, tentiamo di individuare alcuni tratti caratteristici della cultura veneta.

Primo. È una cultura riservata, schiva della notorietà, dominata dal senso di intraprendenza e di laboriosità. È noto il limitato spazio che il Veneto ha nell'informazione pubblicistica nazionale. Il carattere dei veneti è lavorare senza troppo parlare, demitizzando spesso gli stessi risultati raggiunti. Questo atteggiamento è causa talvolta di pressapochismo, di mancanza di professionalità, ma è sempre carico di intraprendenza e di ingegnosità. Alla laboriosità si accoppia la parsimonia e il risparmio.

Qualcuno ha riscontrato, in questo, un carattere tipico della cultura agricola. A differenza però di altre regioni d'Italia il Veneto ha saputo dar vita a un'intraprendenza imprenditoriale eccezionale, creando una miriade di piccole e medie industrie, che sono ora la sua ricchezza. Un'interpretazione diversa potrebbe ricondurre invece questo fenomeno all'esperienza di autonomia presente nel Veneto, la quale trova riscontro nel suo policentrismo e nella vivace esperienza di comunità locali quali le parrocchie.



Secondo. È una cultura profondamente motivata dal punto di vista etico-religioso. Anche se la pratica religiosa è venuta meno, il Veneto agisce sì in funzione dell'utile, ma si pone anche i problemi del senso. È interessante vedere come i grandi temi esistenziali, quali la nascita, il dolore, la morte, siano vissuti in termini religiosi dalla grande maggioranza delle persone. Da questa motivazione di fondo derivano alcuni atteggiamenti del comportamento quali la tolleranza, la bonomia, la solidarietà, tutti importanti per la qualità della vita.

Tutto questo può essere interpretato sulla linea di una lunga esperienza di subalternità, ma anche con un riferimento alla catechesi religiosa diffusa e costante, che ha sempre offerto supporti motivazionali alla vita e che alla subalternità ha saputo comunque offrire una carica innovativa più che rivendicazionista. È conferma di ciò il fatto che il benessere nel Veneto non è venuto dal di fuori, come elargizione del sovrano o dello Stato, ma dalle fatiche e dalla laboriosità dei veneti.

Terzo. Più noto è il solidarismo veneto, caratterizzato dal moltiplicarsi continuo nel tempo di opere di assistenza prima e di integrazione sociale poi. Un grosso volume di opere buone, di iniziative feconde, di testimonianze di vita dedicata agli altri, ha sempre caratterizzato la storia di questa regione, ed ancor oggi è testimoniato dal fiorire continuo di gruppi di volontariato.

Qual è la matrice di questo atteggiamento così importante per la qualità della vita? Qualcuno la fa derivare dallo spirito collettivo tipico dell'iniziativa privata, sviluppatasi per una certa sfiducia nel potere e per un innato desiderio di libertà; qualche altro vede in essa l'idea della grande famiglia dove, nel momento del bisogno, si sviluppa il soccorso reciproco. Senza dubbio in tutto questo, ci sembra di poter affermare, c'è l'esperienza di parrocchia, nella quale la solidarietà è molto di più di un insegnamento teorico, se guardiamo le opere di carità in essa e da essa promosse. Non dimentichiamo che il Veneto oggi è costellato da un numero enorme di servizi sociali, la cui origine è di natura prevalentemente religiosa.

Quarto. Al centro della cultura veneta sta la famiglia, ancor oggi ritenuta il punto cardine del vivere comunitario, anche se non è univoco il modo di intenderla. Questa istituzione, più di altre, ha fatto nel Veneto sintesi culturale, divenendo strumento di socializzazione, struttura solidaristica, intreccio economico e sociale. È la famiglia che nel Veneto è il fulcro di molte iniziative piccole e medie di imprenditorialità, è la famiglia che fa il risparmio, è la famiglia che fa reddito, perché compone e intreccia fonti di reddito diverse.

Quinto. Il Veneto infine, nonostante alcune attuali tendenze politiche autonomiste, è una cultura aperta, accogliente, tollerante, universale. Gli stessi immigrati riconoscono di trovarsi bene in questa regione, a differenza di altre. È significativo il fatto che i rapporti imprenditoriali e commerciali dei veneti intrecciati con il Terzo mondo sono improntati al cooperativismo alla pari e per questo particolarmente apprezzati.

Non è da dimenticare a questo riguardo l'innomerevole quantità di Missionari veneti che hanno saputo integrarsi in culture diverse per una missione evangelizzatrice e il non inferiore numero di emigrati che, con scarse conoscenze linguistiche e professionali, hanno saputo affermarsi in contesti culturali profondamente diversi.



Questo universalismo della cultura veneta ha radici antiche, che risalgono ai rapporti della Repubblica di Venezia con il mondo e del Veneto con l'Europa. Da questi contatti sono derivati alla cultura veneta alcuni caratteri riconosciuti da tutti: indole temperata aliena da estremismi, costante disposizione al dialogo alla mediazione e alla collaborazione, solidarietà.

Abbiamo tentato di enucleare alcune generalizzazioni empiriche tipiche della cultura veneta, le quali sembrano caratterizzare il modo di pensare, di vivere, di esprimersi, di stabilire relazioni dei veneti ed orientare i loro valori di riferimento, le loro aspirazioni e le loro motivazioni collettive. Abbiamo anche indicato di volta in volta come possano essere ricondotte alla matrice agricola o di subalternità, ma non spiegate totalmente soltanto attraverso questi canoni, avendo la cultura veneta al suo interno una profonda ispirazione religiosa.

Per capire questa cultura quindi sono necessarie analisi interdisciplinari, che pongano a confronto metodologie diverse e accostino la ricerca storica ai dati emergenti nel campo dell'economia e delle scienze sociali. Solo a questa condizione è possibile cogliere i tratti della cultura veneta, la sua ricchezza e la sua fragilità, la sua capacità o meno di conservare in futuro uno spazio umano nel rapido evolversi delle strutture produttive.

Interrogativi sul futuro

Dopo gli anni del grande sviluppo, a partire dagli anni '80 il livello di produttività del Veneto è diminuito e la sua tradizionale competitività del costo del lavoro va progressivamente riducendosi. Anche nel Veneto si fa sentire il peso di quattro eventi destinati a perdurare nei prossimi anni: l'alto costo delle fonti energetiche, il rallentamento dei ritmi della crescita globale, la concorrenza internazionale e la nuova rivoluzione tecnologica.

A noi però interessa di più l'influenza che può avere la cultura sia nei confronti dell'economia, sia della qualità della vita. Si presentano allora come fondamentali altre variabili: la dinamica demografica, la coscienza ecologica, lo sviluppo della professionalità, l'estendersi di forme solidaristiche ed infine il recupero dei valori.

Se gli anni '80 sono carichi dei problemi occupazionali, non è improbabile che in futuro il Veneto si trovi nella difficoltà di reperire il personale necessario alle varie unità lavorative, dato il calo demografico e l'impossibilità di ipotizzare fenomeni di deindustrializzazione. Nei prossimi vent'anni il problema ecologico poi rappresenta un nodo sempre più importante: "l'industria veneta deve rendersi conto che è venuto il momento di investire massicciamente nelle tecnologie dis-e antinquinanti (...), non soltanto in termini di difesa dell'ambiente, ma anche in termini di difesa dell'industria e della sua competitività". Le nuove tecnologie ancora si prospettano come altamente qualificate e chiedono persone professionalmente preparate e disponibili, a differenza del passato, ad un continuo aggiornamento. L'intraprendenza veneta non può quindi essere sviluppata in futuro solo sul versante operativo; deve trovare sbocchi anche e soprattutto nella qualificazione



professionale, nelle collaborazioni europee, in consorzi di servizi. Anche il solidarismo della cultura veneta in futuro deve superare le forme assistenzialistiche e diventare protagonista di un dialogo con il "pubblico". Lo sviluppo del volontariato potrebbe essere segno di una realtà, che richiede però un'adeguata maturazione. Infine è indubbio che lo sviluppo del Veneto è stato sorretto da un mondo di valori e da una religiosità diffusa, in certi casi secolarizzata, i quali hanno consentito che la crescita economica non fosse a scapito della qualità della vita. Ora però anche nel Veneto si fanno sentire i segni del soggettivismo e sono entrate in crisi certe evidenze etiche, con conseguente disgregazione sociale. La diminuzione poi progressiva della pratica religiosa avvicina sempre più il Veneto alle altre regioni d'Italia.

Questi fattori culturali, accanto ad altri, possono essere determinanti per il futuro di una regione che ha dimostrato di avere ancora una certa omogeneità culturale e una grande capacità di adattamento alla nuova realtà. Devono quindi essere attentamente vagliati allo scopo di individuare gli orientamenti opportuni per il rinvigorismento di una ricchezza antica, senza dubbio con possibilità ancora inedite.

Ci sembra di particolare interesse questo tentativo di accostare approcci diversi di analisi, allo scopo di presentare la cultura come vita, come integrazione fra ambiente storia comunità e persona, o come complesso di esperienze selezionate, confrontate e sedimentate nella memoria umana, che si pongono come parametri del comportamento attraverso forme comunicabili.